

## 28 di Elul: Cosa siamo, cos'è la nostra vita, cosa sono le nostre azioni?

Publicato da rav Sylvia Rothschild, il 5 settembre 2021

28 Elul - 5 settembre

Mentre la luna di Elul è in fase calante, riflettiamo sempre più sulle nostre vite e sul loro scopo. Cosa siamo qui per fare? Qual è la nostra ragione d'essere?

La tradizione ebraica ci dice che il nostro scopo è incarnare i principi della Torà, vivere vite che dimostrino e adempiano le parole del Dio vivente. E così facendo, dando vita alle parole e alle idee in ogni generazione, diventiamo parte della catena di relazioni che ci riporta direttamente al Sinai e all'incontro del nostro popolo con Dio.

L'idea che ogni essere umano sia una sorta di Torà vivente, o almeno abbia la capacità di diventare una Torà vivente, può essere trovata nel Talmud (Sotà 13a-b), dove viene tracciata una connessione tra i due contenitori (*aronim*) che viaggiavano con il popolo d'Israele nel deserto. Una è il feretro di Giuseppe, le cui ossa vengono portate fuori, come promesso sul letto di morte, quando il popolo lascia l'Egitto. L'altro è l'Arca, in cui sono trasportate le pietre contenenti i Dieci Comandamenti, su istruzione di Dio al Sinai. Entrambi sono descritti come un "Aron". Quindi leggiamo:

***E tutti quegli anni che il popolo ebraico era nel deserto, queste due arche, una il feretro di un morto, Giuseppe, e l'altra l'Arca della Divina Presenza, cioè l'Arca dell'Alleanza, viaggiavano insieme, e i passanti dicevano: qual è la natura di queste due arche? Dissero loro: Uno è di una persona morta e uno è della Presenza Divina. I passanti chiedevano: E come mai un morto viaggia con la Presenza Divina? Dissero in risposta: Questo, cioè il defunto Giuseppe, ha adempiuto tutto ciò che è scritto in questo. Perciò è giusto che le due arche stiano l'una accanto all'altra.*** (Sotà 13a-b)

Allo stesso modo in Mekhilta d'Rabbi Yishmael, un midrash halachico sul libro dell'Esodo risalente al 135 d.C. circa, possiamo leggere una versione un po' più estesa della storia: "Mosè si occupò delle ossa di Giuseppe... ...E, per di più, con (lo scrigno di) Giacobbe salirono i servi del Faraone e gli anziani della sua casa, mentre con Giuseppe salirono l'arca e la Shechinà e i Cohanim e i Leviti e tutto Israele e le sette nuvole di gloria. E, per di più, l'urna di Giuseppe procedeva affiancata all'arca della "Vita dei Mondi" (cioè i Dieci Comandamenti), e quando i passanti hanno chiesto: Cosa sono queste due arche? gli fu detto: questa è l'arca di un uomo morto e l'altra è l'arca della 'Vita dei mondi'. E quando si chiedevano: come mai l'arca di un morto si affianca all'arca della 'Vita dei Mondi'? fu detto loro: Colui che giace in quest'arca adempì quel che è scritto in ciò che giace nell'altra arca". (... 13:19:5)

Bachya ibn Pakuda ci ricorda che i giorni sono rotoli e che ciò che facciamo nella nostra vita non viene dimenticato ma le conseguenze sopravvivono. Ma qui, in questi testi, noi siamo i rotoli stessi, che incarnano le parole vive della Torà nelle nostre scelte e azioni: dobbiamo cercare di realizzare al meglio delle nostre capacità gli ideali e i valori dei nostri testi sacri.

È da notare che l'*aron* di Giacobbe era accompagnato dai servi di Faraone e dalla sua famiglia quando fu portato per la sepoltura a Macpela, ma l'*aron* di Giuseppe, che sembrava aver avuto una vita molto meno "ebraica", era accompagnato dalla *Shechinà*. Naturalmente, il viaggio con Giacobbe ha avuto luogo prima dell'incontro sinaitico, sebbene Giacobbe fosse l'antenato che più notoriamente ha incontrato Dio e ha lottato con Dio prima di essere rinominato in modo che la sua stessa identità diventasse quella di una persona che si era impegnata in una lotta con il divino. Tuttavia è Giuseppe, che ha vissuto la sua vita su un suolo straniero, che lottato meno con Dio, che ha vissuto lontano dalla sua famiglia per gran parte della sua vita, è Giuseppe che realizza gli obiettivi della Torà. Come mai? Può essere che, per quanto assimilato, non abbia mai dimenticato il suo posto nella catena della tradizione; ha portato i suoi figli nell'ovile; ha usato il suo potere per prevenire la fame di massa; si trovava a cavallo tra il suo vecchio e il nuovo mondo, imbalsamato alla maniera egiziana per essere riportato a casa per la sepoltura quando il suo popolo lasciò il paese.

Qual è il nostro scopo nella vita? Significa essere Torà vivente, incarnare e agire i valori dell'umanità condivisa. Per aggiungere la nostra comprensione a come vengono letti i testi, per riprodurre nella vita ordinaria le idee straordinarie della Torà, per costruire connessioni umane attraverso il tempo.

Anche Albert Einstein ha posto la domanda, e la sua risposta, sebbene formulata in modo leggermente diverso, è essenzialmente la stessa della risposta talmudica:

*“Strana è la nostra situazione qui sulla terra. Ognuno di noi viene per una breve visita, non sapendo perché, ma a volte sembra avere uno scopo. Dal punto di vista della vita quotidiana, tuttavia, c'è una cosa che sappiamo: che [siamo] qui per il bene degli altri... per le innumerevoli anime sconosciute con il cui destino siamo collegati da un legame di simpatia. Molte volte al giorno mi rendo conto di quanto la mia vita esteriore e interiore sia costruita sulle fatiche dei miei simili, sia vivi che morti, e con quanta serietà devo sforzarmi per dare in cambio quanto ho ricevuto e sto ancora ricevendo”.* – Albert Einstein in *Living Philosophies*

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer

# 28th Elul: What are we, what is our life, what are our deeds?

Posted on September 5, 2021

28<sup>th</sup> Elul September 5th

As the moon of Elul begins to wane, we increasingly reflect on our lives and their purpose. What are we here to do? What is our reason for being?

Jewish tradition tells us that our purpose is to embody the principles of torah, to live lives that demonstrate and fulfil the words of the living God. And in so doing, in bringing the words and ideas to life in every generation, we become part of the chain of relationship that takes us right back to Sinai and our people's encounter with God.

The idea that each human being is a kind of living torah – or at least has the ability to become a living torah – can be found in the Talmud (Sotah 13a-b) where a connection is drawn between the two boxes (*aronim*) that travel with the people of Israel in the desert. One is the coffin of Joseph, whose bones are brought out – as promised on his deathbed – when the people leave Egypt. The other is the Ark in which the stones containing the Ten Commandments are carried, on the instructions of God at Sinai. Both are described as being an “Aron”. So we read:

*And all those years that the Jewish people were in the wilderness, these two arks, one a casket of a dead man, Joseph, and one the Ark of the Divine Presence, i.e., the Ark of the Covenant, were traveling together, and passers-by would say: What is the nature of these two arks? They said to them: One is of a dead person and one is of the Divine Presence. The passers-by would ask: And in what way is it the manner of a dead person to travel with the Divine Presence? They said in response: This one, i.e., the deceased Joseph, fulfilled all that is written in this. Therefore, it is fitting that the two arks should lie side by side.” (Sotah 13a-b)*

Similarly in Mekhilta d’Rabbi Yishmael, a halachic midrash on the book of Exodus dating from c135 CE we can read a rather more expanded version of the story: *“Moses occupied himself with the bones of Joseph.. .....And, what is more, with (the casket of) Jacob there went up the servants of Pharaoh and the elders of his household, while with Joseph there went up the ark and the Shechinah and the Cohanim and the Levites and all of Israel and the seven clouds of glory. And, what is more, the casket of Joseph went alongside the ark of “the Life of the Worlds” (i.e., the Ten Commandments), and when the passersby asked: What are these two arks? they were told: This is the ark of a dead man and the other is the ark of “the Life of the Worlds.” And when they asked: How is it that the ark of a dead man goes alongside the ark of “the Life of the Worlds”? they were told: He who lies in this ark fulfills what is written in what lies in the other ark. ... 13:19:5)*

Bachya ibn Pakuda reminds us that days are scrolls, and that what we do in our lives is not forgotten but the consequences live on. But here in these texts we are the scrolls themselves, embodying the living words of torah in our own choices and actions – we are to try to fulfil to the best of our ability the ideals and values of our sacred texts.

It is notable that the *aron* of Jacob was accompanied by Pharaoh's servants and his family when he was taken for burial at Machpela, but the *aron* of Joseph – who seemed to have a much less "Jewish" life was accompanied by the Shechinah. Of course, the journey with Jacob took place before the Sinaitic encounter, although Jacob was the ancestor who most famously encountered God and struggled with God before being renamed so that his very identity became one of a person who engaged in a struggle with the divine. However it is Joseph, who lived his life on foreign soil, who was less of a struggler with God, who lived apart from his family for much of his life- it is Joseph who fulfils the Torah goals. How so? Could it be that however assimilated, he never forgot his place in the chain of tradition; he brought his children into the fold; he used his power to prevent mass starvation; he straddled both his old and new worlds, embalmed in the Egyptian manner in order to be taken back home for burial when his people left the country.

What is our purpose in life? It is to be living torah, to embody and act the values of shared humanity. To add our understanding to how the texts are read, to play out in ordinary life the extraordinary ideas in Torah, to build human connection through time.

Albert Einstein asked the question too – his answer, though framed a little differently, is essentially the same as the Talmudic answer:

*"Strange is our situation here on earth. Each of us comes for a short visit, not knowing why, yet sometimes seeming to divine a purpose. From the standpoint of daily life, however, there is one thing we do know: That [We Are] Here for the Sake of Others... for the countless unknown souls with whose fate we are connected by a bond of sympathy. Many times a day I realize how much my own outer and inner life is built upon labours of my fellow[s], both living and dead, and how earnestly I must exert myself in order to give in return as much as I have received and am still receiving."* – Albert Einstein in *Living Philosophies*

<https://rabbisylviarothschild.com/2021/09/05/28th-elul-what-are-we-what-is-our-life-what-are-our-deeds/>